

# Lo store del lusso ko a Venezia, ma non è colpa dell'overtourism

Venezia. Un fiasco colossale. A due passi dal Ponte di Rialto. Dopo appena otto anni dall'inaugurazione, lo sfarzoso centro commerciale del Fondaco dei Tedeschi è costretto a chiudere i battenti entro metà 2025: buco in bilancio da 100 milioni di euro, a rischio oltre 400 lavoratori tra dipendenti e indotto. La vicenda trascende Venezia, con la Cgil a chiedere un tavolo urgente con il governo. "Uno sfregio verso tutta la città e non solo", ammette Raffaele Speranzon, senatore di Fratelli d'Italia sul territorio. Ma soprattutto un caso di malagestione. L'inganno di queste ore, tra politica ed eco mediatica, è tracciare la fuorviante equazione tra la crisi del lusso - reale, nazionale, globale - e il peso dell'overtourism - altrettanto incontrovertibile - a discapito dei visitatori più abbienti. Binomio che avrebbe trovato in laguna, nell'antico emporio dedicato ai mercanti dalla Germania, la sua mortifera applicazione. "Occhio però a non prendere la parte per il tutto", avverte Claudio Scarpa, numero uno di **Federalberghi** Venezia. "La città d'acqua attrae grande ricchezza. Ed è semmai in controtendenza rispetto alle fatiche dei grandi brand in giro per il mondo".

Dunque come spiegare il fallimento in pieno centro? Secondo il direttore degli albergatori, si tratta di "un azzardo finito male: quella del Fondaco dei Tedeschi non è stata un'operazione commerciale, ma immobiliare. Riflette cioè il tentativo di esportare il polo del lusso da San Marco a Rialto. Ma questo grande magazzino alla fine si è rivelato un gigante isolato, circondato dai negozi di paccottiglia". E relativa clientela, che entrava ma non comprava. "La mazzata definitiva è stata la pandemia, con la scomparsa degli avventori cinesi su cui puntava l'intero esercizio. Anche per alcuni errori di valutazione: che il turista da Pechino sia per forza alto-spendente è un

falso mito. L'altro lato della medaglia, al contrario, è che attorno a San Marco il comparto lusso si è ulteriormente rafforzato. Fino a scacciare i souvenir da alcune delimitate vie dello shopping. La riprova è nel numero di alberghi a cinque stelle: a Venezia erano 9 nel 2006, oggi sono più di 40. Un chiaro segnale di come questa città si stia sviluppando come potenziale destinazione di altissima fascia, sfidando il turismo mordi e fuggi".

In altre parole, i proprietari del Fondaco - il gruppo Dfs, francese ma di base a Hong Kong, cui si deve anche la riapertura della storica Samaritaine a Parigi - hanno buttato la canna dove non c'erano pesci. E ora le conseguenze si prospettano salatissime. A partire dai 226 dipendenti, che hanno saputo della notizia soltanto mezzo stampa. Come tutti, del resto. Anche lo chef stellato Alajmo, che aveva appena investito 2 milioni di euro per il restyling del suo ristorante nel palazzo. Scavalcata in blocco pure l'amministrazione Brugnaro. "Non abbiamo ricevuto alcun preavviso", conferma al Foglio Andrea Tomaello, vicesindaco di Venezia. "Queste multinazionali con sede dall'altra parte del mondo devono avere più rispetto per la città e i lavoratori. Bisognerebbe imporre clausole specifiche affinché questi episodi non si ripetano più". Contattato da questo giornale, il ministero del Turismo finora non ha risposto all'appello. Soltanto a tempesta in corso, invece, è arrivata la scarna rettifica di Dfs confermando la procedura di licenziamento collettivo. Con l'aggiunta di un'evitabile giustificazione, "per le prospettive economiche molto critiche che il settore del travel retail sta affrontando a livello globale e in particolare nel nostro negozio a Venezia". Dove però il lusso, come detto, resta un asset di livello. Se impiegato con giudizio.

**Francesco Gottardi**

